



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 27 Anno 2017

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

De la protection de la culture à la culture de la protection :
trente ans de protection du patrimoine culturel contre
les désastres naturels dans la politique du Centro
Universitario Europeo per i Beni Culturali
Alfonso Andria

8

Il turismo culturale
Pietro Graziani

18

Conoscenza del patrimonio culturale

Luca Di Bianco, Claude Albore Livadie,
Saverio Giulio Malatesta Il progetto "P.A.S.T. in Coast"
e l'insediamento protostorico dello Scalandrone
di Scala (Costa d'Amalfi - Campania)

22

Federico L.I. Federico Pompei e il territorio pompeiano
nel Rinascimento

30

Cultura come fattore di sviluppo

Bruno Zanardi Terremoto "com'era e dov'era"?

40

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Antonio Marrasso Vino, vite e territori viticoli:
patrimonio culturale

46

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia Servizi - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Antonio Marrazzo

Antonio Marrazzo
Accademia Belle Arti L'Aquila

Vino, vite e territori viticoli: patrimonio culturale

Il patrimonio culturale italiano ha esteso la latitudine dei propri confini, arricchendosi di nuove e suggestive categorie di beni culturali, grazie ad un apprezzabile e considerevole riconoscimento cui è pervenuto di recente il legislatore italiano. Tuttavia, la **norma legislativa**, introdotta al riguardo, **ha avuto una collocazione formale**, non nell'articolato del codice dei beni culturali – D.Lgs 22 gennaio 2004 – quale immaginabile sede della corrispondente materia, ma **nel corpo di una legge in materia di... Vino e viticoltura**. E tale sorprendente novità diventa doppia, nella sua apparente estraneità, allorquando viene introdotta anche l'ulteriore e concomitante originalità derivante dall'osservazione che esse sono tali a prescindere da un'ipotetica dichiarazione amministrativa di interesse culturale. Formalità, appunto, cui ordinariamente il legislatore del codice dei beni culturali e del paesaggio condiziona l'introduzione dei risalenti esemplari nell'ampio novero del patrimonio culturale nazionale. Una inconsueta innovazione legislativa, quindi, che **dal 12 gennaio di quest'anno ha fatto il suo ingresso in Italia, in virtù della legge 12 dicembre 2016, n. 238 (Testo Unico del Vino)**, la cui peculiare articolazione, nel recare la "Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino" esordisce all'articolo 1 (rubricato: "Patrimonio culturale nazionale") dichiarando testualmente: "Il vino, prodotto della vite, la vite e i territori viticoli....costituiscono un patrimonio culturale nazionale da tutelare e valorizzare negli aspetti di sostenibilità sociale, economica, produttiva ambientale e culturale". Questo provvedimento testimonia l'operosità umana cui va riconosciuta l'essenza di un fondamentale lascito del passato che prescindendo dalla tanto ovvia quanto necessaria coltivazione agromeconomica delle relative radici – diramanti secondo schemi voluti da madre natura ed in larga parte disegnate da mani laboriose – assurge anche ad importantissima fonte e radice culturale, la cui massiccia diffusione, in ambiente mediterraneo, ha ispirato il Parlamento nella scelta operata. Anche la cultura del vino, divulgatasi lungo balze di territori scoscesi e degradanti o in terreni vallivi delle regioni d'Italia, ha contribuito e contribuisce alla formazione del patrimonio culturale.

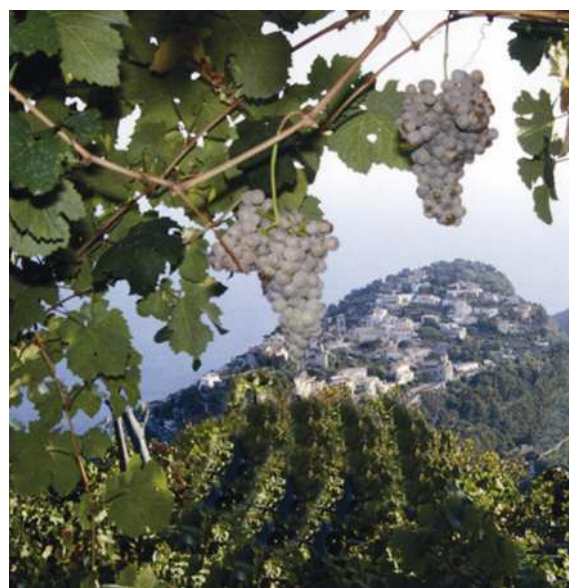
Il vino ha avuto, nella storia patria, ruolo e rappresentanza culturale, tanto nell'universo delle religioni, quanto nel contesto dell'umanesimo, come nelle teorie che la scienza di settore gli ha riservato.

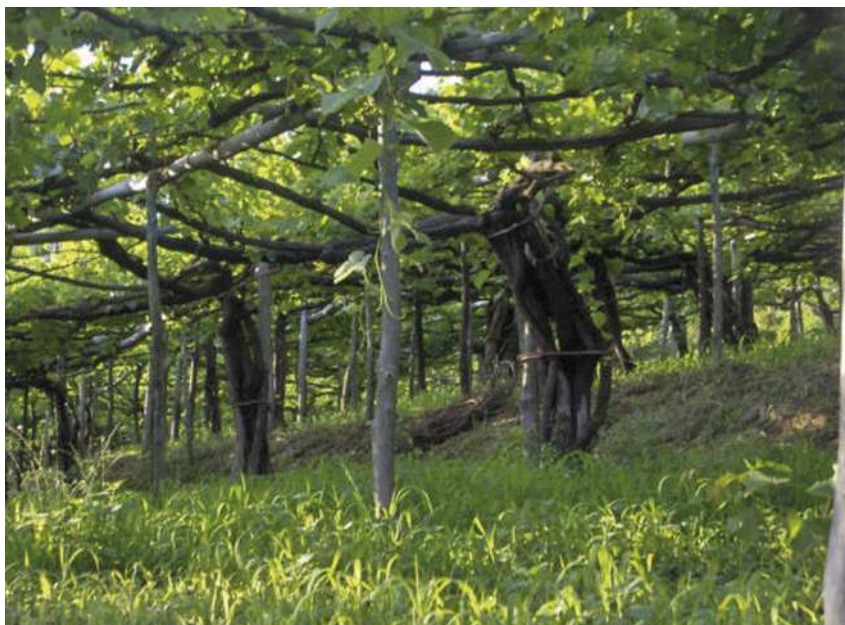
Prova ne è del suo richiamo nel campo della fede ultraterrena

Nelle immagini: Vigneti secolari
della Costiera Amalfitana.



l'antica presenza di un padre culturale, assiso direttamente nell'Olimpo degli dei, il cui nome per i greci era Dioniso (il più giovane figlio immortale di Zeus) e per i romani Bacco, mentre per la religione etrusca il nome era Fufluns, divinità fondamentalmente venerata per il suo legame alla pianta della vite (e alla vendemmia) ed all'edera della vegetazione. L'eredità che ne è conseguita costituisce oggi l'epilogo di una plurisecolare storia, iniziata nel nostro paese su impulso proprio dei coloni greci (alla cui colonia italica è stato riservato persino un eloquente toponimo "Enotria telus": terra del vino) che concorre a documentare ampiamente la rilevanza storico-culturale della vite, del succo che mani sapienti da essa ne hanno tratto e del peculiare paesaggio che la trama dei puntiformi filari ha intessuto lungo terre vallive o scoscese. La pratica della viticoltura vanta origini antichissime che hanno caratterizzato l'estetica e la forma dei territori inclusi tra il mare e le terre italiane (*mediterraeus*) ispirando persino la vena artistica ed espressiva, con pitture e raffigurazioni. Nel tempo le pratiche di vinificazione hanno stimolato le capacità intellettive, mediante studi ed elaborazioni, delle comunità agricole dedite alla coltivazione della coltura della vite, il cui costante progresso e le successive conquiste tecniche rappresentano una grande risorsa culturale. Al riguardo è il caso di citare un classico esempio di cultura scientifica che in apparenza passa come materia di parva significanza, come quella della costruzione delle botti. A dispetto, invero, di quanto ha dimostrato l'evolversi del compito che ad essa [botte] è stato affidato dalle moderne tecniche di vinificazione. All'inizio, infatti, la botte è stata considerata un legno vocato al dimesso dovere di umile recipiente ed oggi, grazie alla profonda passione che il vino ha generato nel corso del tempo nell'ambito della comunità dei vignaioli, concorre, accortamente e saggiamente governata, ad infondere al vino aromi e fragranze, come nel caso dei tanti vini affinati in botti di legno pregiato. Una presenza di spessore, inoltre, il vino lo ha avuto anche nelle riflessioni di filosofi di rango, come nel caso di Platone, nel cui Simposio viene raccontato di un banchetto durante il quale si osserva che col vino la verità





è profonda ed essa è la parte della divinità presente nell'uomo. Il patrimonio culturale dunque, come è noto, è l'ologramma rappresentativo della sommatoria di ciò che si ha ed al tempo stesso di ciò che si è e l'universo culturale del vino non sfugge a tale aspettativa.

E nell'ambito di questa stessa scia ad impronta culturale si inserisce anche il primo comma dell'articolo 7 della stessa legge, avendo il legislatore introdotto con tale norma una vera e propria tutela rafforzata e speciale dei "vigneti eroici o storici", mediante un'appropriata salvaguardia: *"Lo Stato promuove interventi di ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia dei vigneti delle aree soggette a rischio di dissesto idrogeologico o aventi particolare pregio paesaggistico, storico e ambientale....denominati vigneti eroici o storici"*.

Denominazione, questa dei *Vigneti eroici*, riservata alle vigne coltivate con enorme fatica e sudore, i cui vini sono caparbiamente prodotti nonostante il sacrificio di dover affrontare le ardue coltivazioni viticole. Di essi il Centro di ricerche per la viticoltura montana ha provato, in passato, a darne una definizione individuandoli in: *quelli prodotti da vigne ubicate su terreni con pendenza superiore al 30%, oppure collocate ad un'altitudine media superiore ai 500 metri, ovvero distribuite su terrazze o gradoni o coltivate su piccole isole*.

Il nostro paese è costellato di tante zone viticole i cui suoli



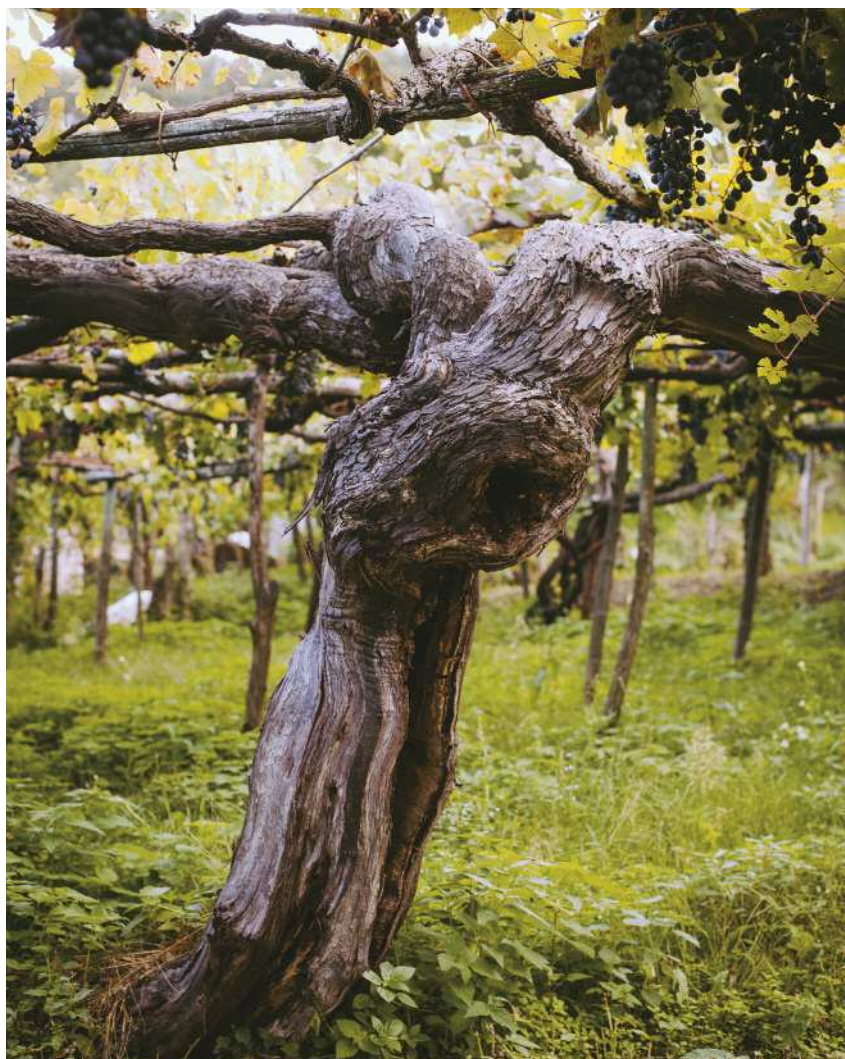
sono caratterizzati da impervie superfici, come nel caso delle vigne incluse nei territori di produzione dei vini della Doc Costa d'Amalfi, la cui configurazione: *“ha una sua indiscussa geografia. Lambisce il mare con un andamento da merletto antico e svetta verso il cielo con le cime dei monti. Dalla costa alla catena dei Lattari, la strada e i terrazzamenti si avvitano in una serie di tornanti scavati nei fianchi della montagna. La poca terra, faticosamente portata quassù a spalla, riempie le zolle strappate alla roccia. È questo l'insediamento, da secoli, dei vigneti che hanno conquistato la Doc, sotto la denominazione Costa d'Amalfi, con le tre sottozone di Furore, Ravello e Tramonti* (N. D'Antonio, Costa D'Amalfi Borghi DiVini, pag. 50/51).

Nel mentre per i *Vigneti storici* vengono dedicate voci quali *ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia*, interventi tutti riconducibili alla meglio nota conservazione dei beni culturali, i quali vengono previsti anche per siffatta tipologia di vigneti vocati a tutelare la solidità dei terreni e soprattutto a salvaguardare la loro fisicità. In quanto la loro materialità, unita alla intrinseca immaterialità, rappresenta potremmo dire, mutuando una memorabile definizione dei beni culturali, *“una testimonianza avente valore di civiltà”*.

La memoria paesaggistica, storica ed ambientale di tanti territori vitati è esemplificabile nel ricordo dei risaputi vigneti del



Chianti, del Barolo, del Barbera e dei tanti altri disseminati lungo la geografia del paese che meritano pari riguardo, va custodita e difesa non solo dal dilavamento dei terreni in posizione scoscesa per cause naturali, che ne comportano il continuo dissesto fisico, ma soprattutto dai dilaganti fenomeni di dissesto dei paesaggi culturali ed ambientali che ne minano sempre più – a causa dell'eccessivo consumo di suolo agricolo – le caratteristiche estetiche. Frutto, queste ultime, dell'ingegno e della laboriosità delle tante civiltà agricole che, curando vigne e sedimi, hanno preservato luoghi e memorie. Una legge, perciò, che a prescindere dallo scopo immediato di valorizzare la specifica cultura enoica, può concorrere dal





proprio canto anche a contenere, a volte, la smisurata destinazione ad insediamenti cementizi di frammenti di suolo naturalmente vocati alla pratica agricola, in cui la viticoltura rientra a pieno titolo.

Complesse risorse culturali lasciate in eredità, quindi, al cui riconoscimento deve seguire la giusta valorizzazione e fruizione delle esclusive tipicità caratterizzanti il relativo paesaggio. Cespiti culturali capaci di diventare ammirevoli luoghi di cultura, altrettanto abili nel diventare a loro volta attrattori di cultura, in cui accoglienza ed ospitalità possono, a loro volta, diffondersi a dismisura.

L'attesa dei prescritti provvedimenti ministeriali di attuazione, necessari per fissare i criteri di individuazione di tali vigneti, di cui il ministro preposto al ramo deve farsene carico, ha ingenerato in tanti operatori fiducia e speranza cui, auspicabilmente, dovranno seguire sistematici programmi finanziari di sostegno alla conservazione delle preesistenze viticole ed importanti progetti di ausilio allo sviluppo territoriale, il cui concomitante intervento può supportare le fonti di reddito nell'ambito di un ampio e durevole incremento dell'intero prodotto culturale lordo delle collettività insediate sui territori vitivinicoli.

Bibliografia

Massimo Donà, *Filosofia del vino*, Bompiani.

Nino D'Antonio, *Costa D'Amalfi Borghi DiVini*, Ci.Vi.N.

I beni culturali e il paesaggio. Le legge, la storia, le responsabilità. Bottari Pizzicannella, Zanichelli.

Il codice dei beni culturali e del paesaggio. Commentario a cura di M.Cammelli; Il Mulino.

Terre del Vino, periodico dell'Associazione Nazionale Strade del Vino. Serie n. 4 - Gennaio/Febbraio 2017 Siena.